

Mutuo appoggio

di Pjotr Kropotkin

Se ora consideriamo gli insegnamenti che possono essere tratti dall'analisi della società moderna, riallacciandoli all'insieme delle testimonianze relative all'importanza del reciproco aiuto nell'evoluzione del mondo animale e del genere umano, possiamo riassumere la nostra inchiesta nella maniera seguente. Nel mondo animale abbiamo veduto che la grande maggioranza delle specie animali viventi in società trovano nell'associazione la loro migliore arma per la "lotta per la vita" compresa, ben inteso, nel senso largo di Darwin - non come una lotta per i soli mezzi di sussistenza, ma come una lotta contro tutte le condizioni naturali sfavorevoli alla specie. Le specie animali nelle quali la lotta per la vita è stata ridotta ai suoi più stretti limiti, e l'abitudine dell'aiuto reciproco ha raggiunto il più grande sviluppo, sono invariabilmente le più numerose, le più prospere, le più aperte al progresso. La mutua protezione ottenuta in questo modo, la possibilità d'arrivare a un'età avanzata e di accumulare dell'esperienza, uno stato intellettuale più progredito, e lo svolgersi di abitudini sempre più sociali, assicurano la conservazione della specie, la sua estensione e il suo perfezionamento progressivo. Le specie non socievoli, al contrario, sono destinate a deperire. Passando poi all'uomo, l'abbiamo veduto vivente in clan o in tribù all'alba stessa dell'età della pietra; abbiamo segnalato un grande numero di istituzioni sociali sviluppate già durante lo stato selvaggio primitivo, nel clan e nella tribù; abbiamo constatato che i più antichi costumi e abitudini, nati in seno alle tribù, dettero al genere umano l'embrione di tutte le istituzioni che determinarono più tardi le linee principali del progresso. E' dalla tribù selvaggia che il comune rurale dei barbari pervenne a svilupparsi; e un nuovo ciclo più largo del precedente, di costumi, di abitudini e di istituzioni sociali, di cui un gran numero sono ancora viventi tra noi, si formò da allora, prendendo per base il principio della proprietà in comune di un dato territorio e la sua difesa in comune, sotto la giurisdizione dell'assemblea del villaggio, e avendo per centro la federazione dei villaggi che discendevano da uno stesso ceppo o erano supposti tali. E quando nuovi bisogni spinsero gli uomini a fare un nuovo passo avanti, lo fecero costituendo le città, che rappresentavano una doppia rete di unità territoriali (comuni rurali), combinati con le corporazioni - queste ultime essendo formate per esercitare in comune un'arte o un'industria qualsiasi, o per il soccorso e la difesa scambievoli. Infine, nei due ultimi capitoli, sono stati citati dei fatti per mostrare che quantunque lo sviluppo dello Stato nel modello di Roma imperiale abbia violentemente posto fine a tutte le istituzioni di mutuo appoggio del Medioevo, questo nuovo aspetto della civiltà non ha potuto durare. Lo Stato basato su vaghe aggregazioni di individui, e volendo essere lui solo il legame d'unione, non conseguiva il suo fine. Allora la tendenza all'aiuto reciproco spezzò le leggi di bronzo dello Stato; essa riapparve e si affermò di nuovo in un'infinità di associazioni tendenti ora ad inglobare tutte le manifestazioni della vita sociale e a prendere possesso di tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno per vivere e per riparare le perdite causate dalla vita. Ci si obietterà probabilmente che l'aiuto reciproco, pur essendo uno dei fattori dell'evoluzione, non rappresenta che un aspetto solo degli umani rapporti; che a lato di questa corrente, per quanto potente sia, esiste ed è sempre esisitita l'altra corrente - l'affermazione dell'"io", dell'individuo. Quest'affermazione si manifesta, non solamente negli sforzi dell'individuo per conseguire una superiorità personale o una superiorità di casta, economica, politica o spirituale, ma in una funzione anche più importante, sebbene meno evidente: quella di spezzare i legami, sempre esposti a diventare troppo immutabili, che la tribù, il comune rurale, la città o lo Stato impongono all'individuo. In altri termini, vi è l'affermazione dell'"io" dell'individuo, considerato come un elemento di progresso. E' evidente che nessuna esposizione dell'evoluzione sarà completa, se non si terrà conto di queste due correnti dominanti. Ma l'affermazione di un individuo, o di un gruppo di individui, le loro lotte per la superiorità e i conflitti che ne risultano sono già stati analizzati, descritti e glorificati da tempi immemorabili. In verità, fino a questo giorno, questa corrente sola ha attirato l'attenzione del poeta epico, dell'annalista, dello storico e del sociologo. La storia, qual'è stata scritta fino al presente, non è, per così dire, che una descrizione delle vedute e mezzi per i quali la teocrazia, il potere militare, l'autocrazia e più tardi la plutocrazia sono stati prodotti, stabiliti e mantenuti. Le lotte tra queste differenti forze formano l'essenza stessa della storia. Possiamo dunque ammettere che si conosce già il fattore individuale nella storia del genere umano, benché resti ancora un vasto campo di nuovi studi da fare su questo argomento, considerato dal punto di vista che è stato ora indicato. Al contrario, il fattore del mutuo appoggio non ha attirato finora nessuna attenzione. Gli scrittori della generazione presente e passata lo negano puramente e semplicemente o lo volgono in ridicolo. Era dunque necessario mostrare la parte immensa che questo fattore rappresenta nell'evoluzione del mondo animale e in quello delle società umane. Solo quando sarà perfettamente riconosciuto diverrà possibile il procedere a una comparazione tra

Tentare una valutazione, seppure approssimativa, della loro importanza relativa, mediante qualche metodo statistico sarebbe evidentemente impossibile. Una sola guerra - lo sappiamo tutti - può produrre più male immediato e conseguente, di centinaia d'anni di azione ininterrotta che il principio dell'aiuto reciproco produrrebbe di bene. Ma, quando vediamo che nel mondo animale lo svolgersi progressivo e il mutuo appoggio vanno alla pari, mentre che la lotta nell'interno della specie corrisponde spesso a periodi di regresso; allorché osserviamo che presso l'uomo il successo anche nella lotta e nella guerra, è proporzionato allo sviluppo del mutuo appoggio in ciascuna nazione, città, partito o tribù in conflitto; e che, nel corso dell'evoluzione la guerra stessa fu, fino ad un certo punto, messa a servizio dell'incremento del mutuo appoggio nelle nazioni, città e clan - intravediamo il suo influsso dominante, quale elemento di progresso. Vediamo inoltre che la pratica del mutuo appoggio e suoi successivi sviluppi, hanno creato le condizioni stesse della convivenza sociale, nella quale l'uomo ha potuto svolgere le sue arti, le sue cognizioni e la sua intelligenza; e che i periodi nei quali le istituzioni basate sull'aiuto reciproco hanno preso il maggiore sviluppo sono stati i periodi dei più grandi progressi nelle arti, industria o scienza. Lo studio della vita interna della città del Medioevo e delle antiche città greche ci mostra infatti che il mutuo appoggio, quale fu praticato nelle corporazioni e nel clan greco, combinato con la larga iniziativa lasciata all'individuo e ai gruppi per l'applicazione del principio federale, dette al genere umano le due più grandi epoche della sua storia: quella delle antiche città greche e quella della città del Medioevo. Al contrario, la rovina delle istituzioni di mutuo appoggio durante i successivi periodi della storia, quando lo Stato stabilì il suo dominio, corrisponde in tutti e due i casi a una rapida decadenza. Quanto al subitaneo progresso industriale che s'è manifestato nel nostro secolo, e che generalmente si attribuisce al trionfo dell'individualismo e della concorrenza, ha un'origine molto più profonda. Le grandi scoperte del XV secolo, particolarmente quella della pressione atmosferica, come una serie di altre scoperte di fisica e astronomia, furono fatte sotto il regime della città del Medioevo. Ma una volta fatte queste scoperte, l'invenzione del motore a vapore e tutta la rivoluzione che implicava la conquista di questa nuova forza motrice dovevano seguire necessariamente. Se le città del Medioevo fossero durate abbastanza per condurre le loro scoperte fino a questo punto, le conseguenze etiche della rivoluzione effettuata dal vapore avrebbero potuto essere differenti; ma la stessa rivoluzione nelle industrie e nelle scienze avrebbe avuto luogo inevitabilmente. Ci si può anche domandare se la decadenza generale delle industrie che seguì la rovina delle città libere e che fu così grande nella prima parte del XVIII secolo, non ritardò considerevolmente l'apparizione della macchina a vapore, come il rivolgimento industriale che ne fu la conseguenza. Allorché consideriamo la stupefacente rapidità del progresso industriale dal XII al XV secolo, - nella tessitura delle stoffe, nella lavorazione dei metalli, nell'architettura e navigazione - e che pensiamo alle scoperte scientifiche alle quali condusse questo progresso alla fine del XV secolo, siamo indotti a domandarci se il genere umano non fu ritardato nel possesso di tutti i vantaggi di queste conquiste dalla depressione generale delle arti e industrie in Europa che seguì la decadenza delle città medievali. La scomparsa dell'operaio artista, la rovina delle grandi città e la cessazione delle loro relazioni non potevano certamente favorire la rivoluzione industriale. Noi sappiamo, infatti, che James Watt perdette vent'anni e più della sua vita per rendere la sua invenzione utilizzabile, perché non poteva trovare nel secolo XVIII ciò che avrebbe trovato così facilmente nella Firenze o nella Bruges del Medioevo - degli artisti capaci di capire le sue indicazioni, di eseguirle in metallo e di dare loro la finezza artistica e la precisione che richiede la macchina a vapore. Attribuire il progresso industriale del nostro secolo a questa lotta di ciascuno contro tutti che esso ha proclamato, è ragionare come un uomo che non sapendo la cagione della pioggia, l'attribuisce alla vittima che ha immolata davanti al suo idolo di argilla. Per il progresso industriale come per ogni altra conquista sulla natura, il mutuo appoggio e le buone relazioni tra gli uomini sono certamente, come sono stati sempre, molto più vantaggiosi della lotta reciproca. Ma è soprattutto nel dominio della morale che l'importanza dominante del principio dell'appoggio mutuo appare in piena luce. Che esso è il vero fondamento delle nostre concezioni etiche, sembra sufficientemente evidente. Quali che siano le nostre opinioni sulla prima origine del sentimento o dell'istinto del mutuo appoggio - che gli si assegni una causa biologica o soprannaturale - è forza il riconoscerne l'esistenza fin nei più bassi gradini del mondo animale, e da essi possiamo seguire la sua ininterrotta evoluzione malgrado l'opposizione di un gran numero di forze contrarie, attraverso tutti i gradi dello sviluppo umano, fino all'epoca attuale. Anche le nuove religioni che apparvero ogni tanto - e sempre in epoche nelle quali il principio del mutuo appoggio era o cadeva in decadenza, nelle teocrazie e negli Stati dispotici dell'Oriente o al declinare dell'impero romano - anche le nuove religioni non hanno fatto che affermare di nuovo questo stesso principio. Esse trovarono i loro primi seguaci tra gli umili, negli strati più bassi e più oppressi della società, dove il principio del mutuo appoggio era il fondamento necessario della vita giornaliera: e le nuove forme di unione che furono introdotte nelle comunità primitive dei buddisti e dei cristiani, nelle confraternite morave, ecc. presero il carattere di un ritorno alle migliori forme di mutuo appoggio nella vita della tribù primitiva. Ma ogni volta che un ritorno a quell'antico principio fu tentato, l'idea fondamentale andava allargandosi.

Dal clan l'aiuto reciproco s'estese alla tribù, alla federazione delle tribù, alla nazione, e infine - almeno come ideale - all'intero genere umano. Nello stesso tempo il principio si perfezionava. Nel buddismo primitivo, presso i primi cristiani, negli scritti di qualcuno dei dottori musulmani, nei primi tempi della Riforma, e particolarmente nelle tendenze morali e filosofiche del XVIII secolo e della nostra epoca, il completo abbandono dell'idea di vendetta, o di "giusta retribuzione" - del bene per il bene e del male per il male - è affermata sempre più vigorosamente. La concezione più alta che ci dice: "nessuna vendetta per le ingiurie" e che ci consiglia di dare *più* che non ci si aspetti di ricevere dai nostri simili, è proclamata come il vero principio della morale - principio superiore alla semplice nozione di equivalenza, d'equità e di giustizia, e conducente a maggiore felicità. E fatto all'uomo un appello di guidarsi così, non solamente per l'amore, che è sempre personale o s'estende tutt'al più alla tribù, ma per la coscienza di essere tutt'uno con tutti gli esseri umani. Nella pratica del mutuo appoggio, che risale fino ai più lontani principi dell'evoluzione, troviamo così la sorgente positiva e sicura delle nostre concezioni etiche; e possiamo affermare che del progresso morale dell'uomo, il grande fattore fu il mutuo appoggio e non la lotta. E anche ai giorni nostri, è in una più larga estensione di esso che vediamo la migliore garanzia di una più alta evoluzione della nostra specie.

PARTE CONCLUSIVA - 1915